Aprile 2026 I.I.S. "V. F. Pareto" Anno I – n. 6

WePARETO

...il mensile d'Istituto

Liceo delle Scienze Umane | Tecnico Economico e Turismo | Agrario Tecnico e Professionale

IN QUESTO NUMERO:

#Attualità
Prof accoltellata da studente: fallimento educativo?

#ParetosSmallTalents

#LetsDebate
Italia non qualificata ai Mondiali: crisi strutturale o congiuntura negativa? ...clicca sul link e di' la tua!

#FuoriDallaGabbia

#Attualità
25 aprile: siamo tutti antifascisti?

#CèPostaPerTe @Latini @Giusy

#AboutUs
Dopo una lunga attesa, riaperta la palazzina C!

#OltreLaScuola Intervista al mitico Marco Kob!

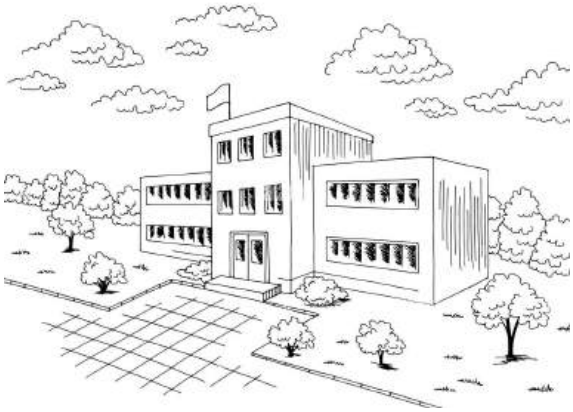
#LocalToGlobal Il quartiere Liberty di Milano

...E TANTO ALTRO ANCORA!

LE NOSTRE RUBRICHE

#ABOUTUS

La rubrica di apertura dedicata a tutto ciò che ci riguarda, come scuola e come comunità. Per condividere comunicazioni, notizie, informazioni ed esperienze relative al nostro Istituto.



#ATTUALITÀ

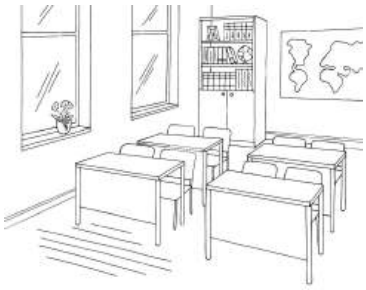
Una sezione dedicata all'attualità, per alzare lo sguardo ed andare oltre i cancelli del "Pareto", ripristinando le giuste proporzioni fra le nostre vicende e quelle del resto del mondo.

#LETSDEBATE

Ogni mese ci interrogheremo su quale sia la risposta giusta davanti ad un quesito diverso, pubblicando le posizioni contrapposte di due studenti della stessa classe. Ai docenti e agli studenti del "Pareto" verrà data la possibilità di dire chi li ha convinti di più attraverso un *link* posto in fondo all'articolo… e nel numero successivo verranno pubblicati i risultati del sondaggio, con le relative percentuali!

#OLTRELASCUOLA

Spesso si pensa che i docenti siano solo docenti e che gli studenti siano solo studenti, ma… non è sempre così! Cosa amano fare i "prof" e gli studenti della nostra scuola nel tempo libero? Ogni mese, un'intervista esclusiva ad un membro della comunità del "Pareto", per conoscerci meglio ed andare oltre gli stereotipi!



LE NOSTRE RUBRICHE

#TRAVELERS_LocalToGlobal

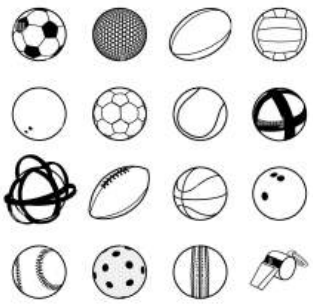
Un gruppetto di ragazzi del Tecnico-Turismo, composto da studiosi e viaggiatori "esperti", si propone di suggerire ai nostri lettori, ogni mese, tre diverse mete: un luogo di Milano poco conosciuto, una destinazione nazionale "insolita" ed una internazionale vista con i propri occhi... per fornire degli spunti a chi conosce ancora poco la nostra città e a chi intende programmare i suoi prossimi viaggi, più o meno lontani!

#PARETOSSMALLTALENTS

In un mondo in cui i giovani puntano al successo e alla ricchezza inseguendo modelli di perfezione estetica, vogliamo proporre esempi di normalità che proprio per questo risultano eccezionali. Perché anche tra i banchi della nostra scuola vi sono tanti talenti, sebbene "diversi". E se pensi anche tu di avere un talento "eccezionale", condividilo con noi, scrivendo a wepareto@iispareto.it!

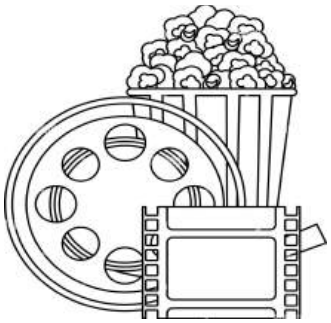
#ATUTTOSPORT

Per promuovere l'importanza dello sport, ogni mese uno sportivo del nostro Istituto ci parlerà di lui, di come è nata la sua passione, dei suoi traguardi e delle ricadute scolastiche che la pratica di un'attività sportiva può avere. E se anche tu rientri in questa categoria, segnalacelo con una mail a wepareto@iispareto.it.



#CINESTORIA

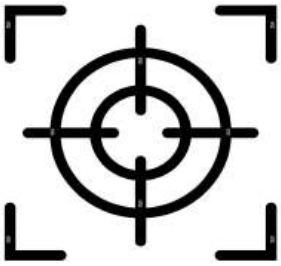
Una rubrica che si prefigge l'obiettivo di rendere la Storia una materia più semplice, attraverso piccoli suggerimenti televisivi o cinematografici. Per conoscere eventi e personaggi del passato in maniera più leggera... magari in compagnia!



LE NOSTRE RUBRICHE

#FOCUS

Spesso le notizie, per essere capite fino in fondo, meritano un approfondimento. Per questo, laddove necessario, troverete una sezione *ad hoc* contenente maggiori dettagli sugli argomenti trattati nell'articolo precedente... magari in lingua straniera, a scelta tra le tante studiate nel nostro Istituto.

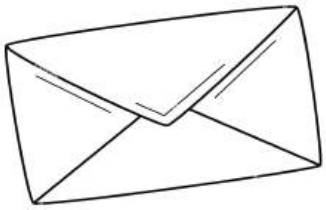


#FUORIDALLAGABBIA

Un'ex studentessa del "Pareto", ora universitaria, ci racconterà ogni mese il mondo del post-diploma, per capire insieme cosa c'è fuori dalla "gabbia", una volta che i cancelli della scuola si chiudono per sempre.

#CÈPOSTAPERTE

C'è qualcosa che vuoi dire o chiedere ad un prof, un collaboratore scolastico, un tuo compagno o uno studente di un'altra classe? Invia il tuo messaggio a wepareto@iispareto.it... il destinatario lo leggerà direttamente sul giornalino e, se vorrà, ti risponderà nel numero successivo. Unica regola: rimanere nei limiti del lecito!



#CAROPARETO

A chiudere ogni numero, una rubrica che è un foglio bianco a disposizione di tutti, docenti, studenti e personale ATA, dove non c'è nulla di prestabilito se non il destinatario: la nostra scuola. Un modo per far emergere richieste, desideri e riflessioni indirizzate al nostro Istituto. Indirizzo a cui scrivere, il solito: wepareto@iispareto.it.

#ABOUTUS

29 aprile: inaugurazione della Palazzina C!

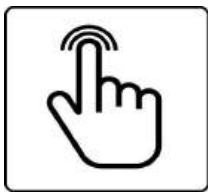
di Sofia Lentini

N.B. Articolo con contenuti multimediali!

Il 29 aprile ha segnato un momento storico per il nostro istituto con l'inaugurazione ufficiale della Palazzina C, una cerimonia che ha trasformato le lunghe attese del cantiere in una realtà tangibile e all'avanguardia per tutti noi studenti. I lavori, proseguiti a tempi record per garantire la consegna in tempi brevi, si sono conclusi con l'installazione finale dei sistemi di allarme e la consegna delle digital board proprio alla vigilia dell'evento, dotando le aule di tutti gli strumenti tecnologici ormai essenziali per la nostra didattica. Alla presenza di autorità di rilievo come Letizia Affatato, dirigente dell'Ufficio Scolastico provinciale di Milano, del Presidente del Municipio 9, dell'Arma dei Carabinieri e dei rappresentanti della Città Metropolitana di Milano, è stato sottolineato come questo traguardo sia frutto di un investimento imponente di circa 6 milioni di euro derivanti dai fondi PNRR. Durante gli interventi, Roberto Maviglia, consigliere delegato dalla Città metropolitana di Milano, e i tecnici responsabili, tra cui Alessandra Tonini e Riccardo Celesti, hanno ripercorso le fasi del progetto ringraziando le imprese e la Soprintendenza per la collaborazione. Un pensiero speciale è stato rivolto alla

comunità scolastica, evidenziando che, sebbene le mura siano state rinnovate, il vero cuore restano i docenti, il personale ATA e soprattutto noi ragazzi, definiti il motore di questa "scuola libera". Infine Il Dirigente ha espresso profonda gratitudine alle famiglie e agli alunni che hanno affrontato con pazienza gli anni di difficoltà logistica, terminando l'evento nel simbolico taglio del nastro effettuato proprio fuori dalla palazzina. Tra i sorrisi dei presenti e il supporto delle forze dell'ordine, la Palazzina C apre finalmente le sue porte, pronta a diventare il nuovo centro della nostra crescita culturale e sociale.

Clicca sulla manina per ascoltare il discorso del Dirigente Scolastico.



Clicca sulla seconda manina per vedere il simbolico momento del taglio del nastro.

#ABOUTUS

Il dibattito della 3F e della 5Ctur in Camera arbitrale

a cura della classe 5Ctur

Il primo aprile, presso la Camera Arbitrale di Milano, i finalisti del progetto "Debate it!", cui hanno partecipato le classi 5C Tur, 3F e una classe Quinta dell'Istituto "Parini" di Lecco, hanno presentato, divisi in due squadre (procura e difesa) un caso molto complesso, dando inizio ad un dibattito molto acceso. Ad accompagnarci c'erano le referenti del progetto, prof.sse Castellani e Marchina, il Dirigente e il vicepreside, prof. Calò.

Il caso assegnatoci ha al centro Giuseppe, un ragazzo introverso di 14 anni, continuamente preso di mira dai suoi compagni a scuola, bullizzato per lo zaino che indossa, legato al ricordo del nonno, venuto recentemente a mancare. La situazione spiacevole si trasforma in brevissimo tempo in cyberbullismo: Valentina, ragazza particolarmente popolare e di cui Giuseppe è infatuato, crea su Whatsapp un gruppo sul quale vengono pubblicati insulti nei suoi confronti. L'isolamento e la sofferenza psicologica di Giuseppe aumentano col passare dei giorni; i genitori, inconsapevoli di quanto stia avvenendo, pensano che il figlio, sempre più chiuso, attraversi una fase adolescenziale. Arrivato al limite della sofferenza, Giuseppe sceglie di incontrare Valentina, per affrontarla e chiederle di porre fine a questa tortura, ma la ragazza nega la sua responsabilità e poco dopo, viene trovata morta. Giuseppe confessa subito l'omicidio.

Il caso divide l'opinione pubblica tra chi chiede una pena severa per il minore e chi, senza negare la gravità del reato, chiede di comprendere la drammaticità di una situazione e di un contesto su cui gravava il cyberbullismo. Dal punto di vista legale, Giuseppe è considerato imputabile e accusato di omicidio volontario aggravato, in aggiunta si discute della responsabilità dei genitori per la mancata vigilanza digitale.

La squadra della Procura ha presentato le seguenti argomentazioni:

- Giuseppe, in base alla perizia psichiatrica, è in grado di intendere e volere e quindi di comprendere il significato e le conseguenze delle proprie azioni;
- L'appostamento del ragazzo non era casuale e l'arma contundente è stata utilizzata consapevolmente;
- L'imputato avrebbe potuto cercare aiuto nella famiglia o a scuola;
- Valentina, era una ragazza per la quale Giuseppe nutriva un interesse non ricambiato da lei, ciò può aver provocato in lui una rabbia che ha trovato sfogo nel femminicidio;
- I genitori dell'imputato non sono stati in grado di controllare i dispositivi del figlio e hanno sottostimato i suoi cambiamenti emotivi.

La squadra della Difesa ha controesposto le seguenti argomentazioni:

- Giuseppe ha compiuto il suo atto in maniera immediata e impulsiva, senza premeditazione;
- Il ragazzo ha subito episodi di grave bullismo e cyberbullismo che lo hanno costretto in una solitudine narrativa nel periodo antecedente l'accaduto;
- Lo stato emotivo alterato di Giuseppe ha influito sulla sua capacità di intendere e di volere;
- L'accusa di femminicidio è smentita dall'assenza dei criteri per la definizione di tale reato (odio di genere, minacce e stalking ripetuti e sistematici);

- La mancata vigilanza digitale deve considerare l'eventuale coinvolgimento dei genitori dei bulli, rimasti indifferenti "spettatori" di quanto accadeva.

Dopo che ciascuna squadra ha controbattuto le proprie posizioni, la giuria, formata dagli avvocati dello studio Hogan Lovells e capitanata dal criminologo dott.Riccardi, ha sottoposto i finalisti per ad ulteriori domande: il clima in aula era per tutti, oltre che molto competitivo, sicuramente teso.

Alla fine è stata proclamata vincitrice la squadra della difesa,per la qualità dell' esposizione e per la persuasività delle argomentazioni messe in campo. Non sono tuttavia mancati i complimenti a tutti i partecipanti per l'entusiasmo e la preparazione nell'affrontare questa prova.

Il progetto "Debate it!" è stato un'occasione per sviluppare nuove competenze: relazionali, perché abbiamo dovuto cooperare, spesso anche tra classi diverse; comunicative, in quanto molti di noi all'inizio non avrebbero neppure pensato di riuscire a parlare di fronte ad un pubblico; infine critiche, in quanto durante tutto il percorso dovevamo, al di là delle nostre opinioni personali, difendere con grinta e accuratezza una tesi specifica.

#ATTUALITÀ

Lettera della "prof" di Trescore: riflessioni "a caldo" di alcuni studenti

a cura della classe 3Ctur

Sono ancora da chiarire i motivi dell'aggressione avvenuta il 25 marzo in una scuola media di Trescore Balneario (Bergamo), dove uno studente 13enne ha accoltellato la sua insegnante di francese, Chiara Mocchi, ferendola gravemente. All'origine del gesto, si apprende, potrebbe esserci un brutto voto oppure il fatto che la docente avesse difeso un altro ragazzo con cui il giovane aveva litigato. L'insegnante ha trascorso la notte in terapia intensiva senza complicazioni, le sue condizioni sono in miglioramento e stamattina è stata trasferita in reparto.

LA LETTERA, DAL LETTO D'OSPEDALE

A tutti voi,
Adorati alunni, colleghi, genitori, soccorritori, personale sanitario, autorità, forze dell'ordine, familiari, giornalisti, e persone che mi avete circondato da subito di affetto e solidarietà. Sto dettando queste poche righe con la voce ancora flebile, al mio legale, ma con il cuore colmo di gratitudine.
Non avrei mai pensato che un giorno avrei dovuto raccontare un dolore così grande, né che avrei attraversato una prova così profonda. Eppure eccomi qui, ancora viva. E questo lo devo a molti di voi. In un attimo, un gesto improvviso e incomprensibile ha spezzato la quotidianità della scuola, trasformando una mattina come tante in un incubo. Quelle coltellate sul mio collo e sul mio torace avrebbero potuto fermare il mio cammino per sempre. So che addirittura la scena è stata ripresa via cellulare, è stata drammatica quanto irreale. Io stessa fatico a ricordarla senza tremare.

Ma subito, attorno a me, si è mosso un mondo di coraggio e di umanità. Ai colleghi che sono intervenuti senza

alcuna esitazione, rischiando personalmente per mettermi in salvo: il vostro sangue freddo e la vostra forza hanno creato una barriera tra me e la morte. Agli studenti che hanno gridato aiuto, che hanno pianto, che si sono spaventati e hanno visto qualcosa che nessuno dovrebbe vedere a tredici anni: sappiate che non porto rabbia né paura nel cuore, ma solo desiderio di rivedervi crescere sereni e protetti.

Al personale dell'elisoccorso, che ha bloccato un'emorragia devastante, che ha lottato contro il tempo, che mi ha restituito un battito stabile con un a lunga trasfusione, mentre la linfa della vita usciva dalle mie ferite: non dimenticherò mai le vostre mani ferme e la vostra calma. Ai medici, agli infermieri, agli operatori sanitari che mi hanno accolto, curato e operato con una delicatezza che va oltre il dovere: siete stati famiglia. Alle forze dell'ordine e alle autorità, presenti subito, attente, rispettose, che hanno messo ordine nel caos e garantito sicurezza a tutti. A mio fratello Giampaolo, che ha tremato, pregato, vegliato accanto a me senza mai perdere la speranza. All'avvocato Angelo Lino Murtas, che mi sta accompagnando con sensibilità e competenza in un percorso che non avrei mai immaginato di dover affrontare.

Ai genitori, che mi scrivono, che mi abbracciano anche se solo da lontano, che hanno raccontato ai propri figli il valore dell'empatia e della vita.
A chiunque mi sta mandando messaggi, preghiere, pensieri, anche senza conoscermi: li ho sentiti arrivare tutti, uno per uno, come fili che mi hanno ricucito l'anima. Oggi sono ancora debole, la voce è un soffio, il corpo ha ferite profonde ancora fresche. Ma il mio spirito è vivo. E questa vita è un dono che non sprecherò.

So che quanto accaduto ha sconvolto molti di voi. Ha generato paure, domande, forse persino scoramento. Per questo vi dico: non lasciamoci vincere dal buio. Ai miei amati alunni, non fermatevi, non arrendetevi, studiate e preparatevi per il vostro futuro senza nessuna paura, ma solo e unicamente con coraggio. Questa ferita non deve diventare un muro, ma un ponte: verso una scuola più attenta, verso una comunità più unita, verso un modo nuovo di stare accanto ai ragazzi, soprattutto quelli che fanno più fatica, come magari quello che mi ha colpito che forse nel profondo non saprà neanche perché. Come non lo sapranno i suoi genitori.

Se il Signore vorrà concedermelo, io tornerò. Tornerò in classe, tra i banchi, dove ho sempre sentito di appartenere. Tornerò a insegnare, a credere nei giovani, ad accompagnarli nei loro passi difficili. Perché nonostante tutto, insegnare resta il mio sogno, la mia vocazione, la mia gioia più grande.

A tutti voi, dal profondo del cuore: grazie.
Grazie per avermi salvata, sorretta, pensata, custodita.
Grazie per darmi la forza di guardare avanti, non indietro, e soprattutto il sogno di potercela fare ancora.

Con commossa gratitudine,

Prof. Chiara Mocchi

LE RIFLESSIONI DI ALCUNI STUDENTI

Secondo me quanto accaduto è surreale. Sapere che un ragazzo di soli 13 anni

volesse porre fine alla vita della sua prof, senza ben alcun motivo, non è ammissibile. Il fatto che la Prof. Mocchi non vede l'ora di tornare a casa per continuare a insegnare mi commuove. Ci vuole tanto coraggio. A scuola bisogna sentirsi sicuri, a proprio agio, non bisogna avere paura di poter morire da un momento all'altro.

Alessia Huminic

Per me è impressionante che la professoressa, nonostante l'accaduto, voglia continuare ad insegnare, superando questo trauma. È ancora più spaventoso il fatto che un ragazzino di 13 anni abbia fatto questa cosa, l'abbia filmata e pure pubblicata.

Roberto Zappa

Il coraggio di questa donna, personalmente, lo trovo davvero incredibile; è raro avere questa forza di voler riprendere la propria vita quotidiana, compreso il voler continuare a insegnare, dopo aver subito un atto del genere.

Sanna Sofia

Nulla può giustificare un'azione del genere, specialmente se a compierla è stato un ragazzino che frequenta ancora le medie. Ad oggi è assurdo immaginare che a causa di un 4 in francese, una "prof" possa rischiare la propria vita, soprattutto a scuola. Non c'è più sicurezza nemmeno in luoghi dove bisogna sentirsi sicuri e protetti. È surreale il fatto che la "prof" nella lettera riesca a non provare rabbia verso il proprio alunno, lo stesso che le ha quasi tolto la vita.

Maiada Abd El Rahim

La lettera della professoressa mi ha colpito per l'assurdità del gesto che descrive: è sconvolgente pensare che un brutto voto per un ragazzo di 13 anni possa determinare tanta violenza. La scuola dovrebbe essere un luogo di crescita e di dialogo; quando si arriva ad usare le armi, significa che le parole e il rispetto sono venuti meno. E' chiaro che questo episodio dimostra l'incapacità di gestire la frustrazione e il fallimento da parte di uno studente.

Michael Mezzela

Mi ha sorpreso molto la forza di questa signora. Nonostante sia in ospedale e stia male, ha avuto la forza di scrivere questa lettera. Spero che possa tornare al suo amato lavoro, ma con più sicurezza all'interno della scuola. La sua lettera è un atto d'amore verso i suoi alunni e il suo lavoro.

Nicole Ciliberti

Mi sorprendono molto la forza e la volontà della "prof" di ritornare all'insegnamento nel posto in cui stava per perdere la sua vita per colpa di un ragazzo immaturo. Penso che ritornare in un posto dove ha vissuto una brutta situazione o, come lo descrive lei, "un incubo", sia difficile. Non saprei come farà a ritornare lì, perché ogni volta che sarà in quel posto si ricorderà di quello che le è successo. Se fossi al suo posto, non ritornerei e abbandonerei questa carriera.

Yasmin Ali

La cosa sorprendente di questa "prof" è la serenità con la quale ha scritto questa lettera, nonostante questo episodio sia avvenuto sul posto di lavoro, dove ogni "prof" ci mette se stesso per dare il meglio

ad ogni alunno. Questi episodi sono sempre più ripetitivi in Italia a causa della poca sicurezza che c'è nelle scuole.

Narcis Popescu

Io penso che questa lettera sia stata scritta col cuore e penso che l'aggressione ingiustificata del ragazzo sia data da qualche problema che porta dentro di sé, per questo spero che riceverà l'aiuto necessario. Credo anche che sia molto coraggioso tornare in quella scuola dopo aver subito una tale aggressione e con la paura che ogni studente possa essere pericoloso.

Fabio Bruni

Mi ha colpito molto la lucidità di questa "prof". Dopo una situazione così grave, molti si sarebbero chiusi in loro stessi. Ho apprezzato molto le parole che ha scritto per ringraziare tutti, ma soprattutto le frasi scritte per i suoi alunni. Infine, il coraggio di questa donna è da ammirare, perché dopo tre coltellate quasi fatali, ha detto e ribadito più volte che vuole tornare ad insegnare con passione e tanto amore per il suo lavoro.

Alessandro Aquilante

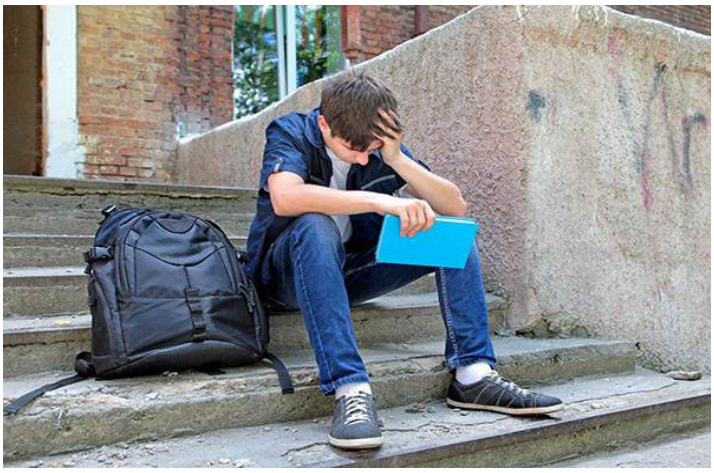
Sembra quasi che ciò che è accaduto abbia dato ancora più motivazione alla docente e ciò non era per niente scontato. Non tutti, dopo un fatto del genere, sarebbero tornati alla loro quotidianità. Tanta ammirazione.

Elisa Broasca

#ATTUALITÀ

“Prof” accoltellata da studente tredicenne: chi ha fallito?

di Francesca Praticò



Il 26 marzo, all'Istituto comprensivo di via Damiano Chiesa, poco prima dell'inizio delle lezioni, uno studente di terza media di tredici anni ferisce gravemente con un coltello la sua insegnante di francese. Chiara Mocchi, 57 anni, viene colpita al collo e al torace nei corridoi del primo piano. L’elisoccorso la trasporta in codice rosso all'ospedale “Papa Giovanni XXIII” di Bergamo. La scena è stata ripresa in diretta *streaming*: una telecamera fissata al torace del ragazzo riprende l'ingresso a scuola, la salita delle scale, l'incontro con la docente.

Chiara Mocchi alla fine sopravvive. Dal letto di ospedale, con la voce ancora flebile, la professoressa detta una lettera. Non è una lettera di rabbia.
"In un attimo, un gesto improvviso e incomprensibile ha spezzato la quotidianità della scuola, trasformando una mattina come tante in un incubo. Quelle coltellate sul mio collo e sul mio torace avrebbero potuto fermare il mio cammino per sempre."
E poi, la frase che fa il giro d'Italia: "Questa ferita non deve diventare un muro, ma un ponte: verso una scuola più attenta, verso una comunità più unita, verso un modo nuovo di stare accanto ai ragazzi, soprattutto quelli che fanno più fatica, come magari quello che mi ha colpito, che forse nel profondo non saprà neanche perché. Come non lo sapranno i suoi genitori."
A questo punto i *social*, i programmi in televisione, le conversazioni nei bar, si sono trasformati in un violento tribunale; al centro dell’inchiesta la fatidica domanda: “Di chi è la colpa?” . Si tratta di una reazione comprensibile, ma la verità è che è una domanda sbagliata, che deresponsabilizza tutti puntando il dito verso un colpevole altro, che allontana il problema senza trovare delle soluzioni. La

famiglia che non ha visto. La scuola che non ha agito. La società che ha fallito. I *social* che lo hanno ispirato. Ognuno ha indicato il suo imputato e ognuno ha una parte di ragione; proprio per questo tutti insieme hanno torto.

Quando un adolescente arriva a compiere un gesto del genere, non è un improvviso cedimento: è il segno di un'educazione che non ha fatto in tempo, di un vuoto che nessuno ha colmato. Quel coltello non è nato di punto in bianco, è emerso lentamente, nell'incapacità di accettare un no, nella rabbia che non ha trovato parole, in una serie di segnali che probabilmente ci sono stati e che nessuno ha saputo raccogliere.

Formare un essere umano è un'opera corale. La famiglia è il primo luogo dove, teoricamente, si impara che esistono i limiti, che gli altri hanno una loro dignità, che la frustrazione si può tollerare senza distruggersi o distruggere. Quando manca il tempo, l'ascolto o la presenza autentica, non si crea automaticamente un colpevole, ma si apre uno spazio vuoto che in qualche modo il bambino, quindi il futuro adolescente, cercherà di riempire. Oggi, spesso, lo fanno i *social*, i pari o modelli culturali aggressivi. Ma è importante sottolineare che non è l'unico luogo di apprendimento. La seconda "agenzia educativa" è proprio la scuola. Essa non puó essere solo trasmissione passiva di contenuti, ma deve occuparsi di insegnare a gestire i conflitti, l'empatia, la condivisione di idee, di valori, di scambio e di incontro. È lì che ci si confronta con l'autorità, con il gruppo; è quello il luogo in cui si impara a socializzare.

Allo stesso tempo, però, chiedere alla scuola di "riparare tutto" è ingiusto, complesso e irrealistico. Penso che se è stato possibile che succedesse quello che è accaduto il 26 marzo scorso è anche per via della scarsa attenzione, oltre che ai ragazzi, alla comunità scolastica. Classi numerose, poche tutele, risorse limitate, pressioni burocratiche.

E poi c'è la società, con i suoi modelli, i suoi algoritmi, le sue narrazioni di successo e vendetta, in cui ci viene chiesto continuamente di reprimere o fingere. Una società che riduce tutto a prestazione, visibilità e successo, e che spesso tratta la fragilità come vergogna, crea le condizioni in cui certe esplosioni diventano più probabili.

Il ragazzo aveva descritto *online* una condizione di disagio e isolamento sociale, difficoltà legate all'attenzione, la percezione di essere stato umiliato e non difeso. Forse qualcuno lo sapeva. Forse no. Ma la domanda vera non è "chi doveva fermarlo?" bensì "quante volte abbiamo spazio, tempo e strumenti per ascoltare davvero un ragazzo che sta male?".

La morale, forse, è prendersi cura prima. Investire nell'ascolto, nel supporto psicologico a scuola, nella formazione degli adulti, in una cultura che consideri l'educazione emotiva importante quanto la matematica e il latino.

Le parole di Chiara Mocchi indicano una direzione netta: trasformare una ferita in un ponte. Costruire contesti in cui i ragazzi possano essere visti, ascoltati, riconosciuti nella loro complessità.

Episodi come quello di Bergamo non possono essere archiviati come fatti isolati. Devono diventare una domanda aperta che riguarda tutti. E ci offrono un'occasione: smettere di cercare una colpa unica e iniziare a costruire, con più consapevolezza, una responsabilità condivisa.

#ATTUALITÀ

Donald e Robert: due americani “eccellenti” con una visione diversa della guerra

di Adriana Xu

N.B. Articolo con contenuti multimediali!

Ad aprile 2026 si è parlato molto di uno scontro a distanza tra Donald Trump e Papa Leone XIV. Non si è trattato di un incontro diretto, ma di un botta e risposta attraverso dichiarazioni pubbliche che ha fatto discutere molto a livello internazionale.
Tutto è iniziato il 12 aprile, quando Trump ha criticato il Papa, definendolo “debole” e accusandolo di avere una posizione non abbastanza decisa sulle questioni di politica estera, in particolare sui conflitti armati e sulla gestione delle crisi internazionali. Il giorno dopo, il 13 aprile, è arrivata la risposta del Papa, che ha detto di non avere paura delle critiche e ha ribadito il ruolo della Chiesa nel promuovere la pace e il dialogo tra i popoli.
La cosa interessante è il contrasto tra le due visioni: da una parte c’è quella di Trump, che tende a privilegiare un approccio più pragmatico e “duro” nelle relazioni internazionali, dove la sicurezza nazionale e la forza militare sono strumenti fondamentali per mantenere l’ordine e difendere gli interessi del Paese. In questo tipo di visione, le decisioni politiche vengono spesso lette in termini di potere e strategia.
Dall’altra parte c’è la visione del Papa, che si basa su principi morali e religiosi. Papa Leone XIV insiste molto sull’importanza

della pace, del dialogo e della diplomazia, e sulla necessità di evitare l'escalation dei conflitti. Secondo questa prospettiva, la guerra non è mai una soluzione definitiva e la politica dovrebbe sempre tenere al centro la dignità umana e la protezione dei più deboli.

Nei giorni successivi la situazione si è un po' calmata, anche se il dibattito è continuato sui media e tra i commentatori politici. Il Papa ha cercato di non trasformare lo scontro in una questione personale, ribadendo che il suo ruolo non è quello di fare politica, ma di richiamare l'attenzione su questioni etiche e umanitarie.

A parer mio, questa vicenda mostra quanto le parole dei leader possano avere un peso enorme, soprattutto quando si parla di guerra e conflitti. Spesso però sembra che chi prende queste decisioni o fa certe dichiarazioni non consideri fino in fondo le conseguenze reali. Da una parte ci sono strategie politiche e interessi internazionali, ma dall'altra ci sono persone comuni, i civili, che sono quelli che pagano davvero il prezzo più alto, perdendo la casa, la sicurezza e in molti casi la vita. È questo forse l'aspetto più difficile da accettare: il divario tra chi decide e chi subisce.

Clicca sulla manina per vedere un breve servizio sullo scontro fra il Papa e il Presidente degli USA.

#ATTUALITÀ

2 aprile: Giornata Mondiale della consapevolezza sull'Autismo

di Giorgia Allotta

Negli ultimi anni si sente parlare sempre più spesso di autismo, ma non tutti sanno davvero cosa significa. L'autismo, o disturbo dello spettro autistico, è una condizione che riguarda il modo in cui una persona comunica, si relaziona con gli altri e percepisce il mondo.

Ogni persona autistica è diversa: per questo si parla di "spettro". Alcuni hanno difficoltà a parlare o a esprimere le proprie emozioni, altri invece comunicano bene, ma possono avere comportamenti particolari o interessi molto specifici.
Una delle caratteristiche più comuni è la difficoltà nelle relazioni sociali. Ad esempio, può essere complicato capire le emozioni degli altri o mantenere una conversazione. Inoltre, molte persone autistiche preferiscono *routine* precise e possono sentirsi a disagio davanti ai cambiamenti improvvisi.
Ma per capire davvero l'autismo, bisogna andare oltre a tutte le definizioni della parola. Le persone autistiche spesso vivono ciò che ci circonda in modo più intenso, per esempio per quanto riguarda suoni, luci e situazioni che possono essere percepiti in maniera amplificata. Questo può creare fatica, ma anche una sensibilità particolare, una maggiore attenzione ai dettagli e un modo unico di vedere le cose.
È importante ricordare che l'autismo non è una malattia da "curare", ma una diversa modalità di essere. Essere autistici non significa essere "meno" di qualcuno, ma semplicemente essere diversi. Ma così come gli "altri" sono diversi da "noi", anche "noi" siamo diversi dagli "altri"; la diversità, quindi, non è "a senso unico".
Per questo è importante creare una società

più consapevole, che si informi, che eviti stereotipi e che impari ad accettare le differenze.
Non a caso, il 2 aprile si celebra la giornata mondiale della consapevolezza sull'Autismo. In questa occasione si organizzano eventi, incontri e iniziative per informare le persone e sensibilizzare la comunità su questo tema così importante.
Parlare di autismo serve proprio a questo: non solo informare, ma anche sviluppare empatia. Bisogna capire che dietro ogni comportamento c'è una persona con emozioni, pensieri e dei sogni e che, alla fine, tutti abbiamo bisogno di essere accettati per ciò che siamo.

#ATTUALITÀ

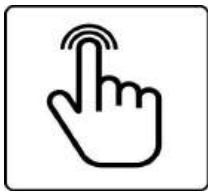
April 13th: International Kiss Day

di Matilda Grassi

"Now a soft kiss - Aye, by that kiss, I vow an endless bliss." - John Keats.

A kiss is a form of intimacy. Whether it's for your partner or a relative, our culture celebrates the kiss as a welcoming gesture.
But we Italians aren't the only ones celebrating the kiss. Kissing has been part of our lives since we were born, and the whole world celebrates it multiple times a year.
The 13th of April is considered International Kiss Day; it commemorates the world's longest kiss (58 hours, 35 minutes, and 58 seconds) recorded in history, set by a Thai couple. But how could we forget about Valentine's week in February? Some consider the 13th of February the perfect day to celebrate the kiss because it reminds them of the affection between lovers.
Then, again, World Kiss Day is calendarized on the 6th of July, a "holiday" founded in the 1990s in England that became a worldwide phenomenon in the early 2000s. The same purpose served by this day in July is anticipated by some countries, for example, the United States, on the 22nd of June.
What we understand, as humans, is that this form of showing affection is something we deeply care about. But we aren't alone. It seems that most apes, including Neanderthals, are known to kiss. Most of the time, they take advantage of the "mouth-to-mouth" to share food, and in less cases, it's a form of affection.
Why are we so obsessed with kisses? Research shows that it positively affects our mood, immune system, and helps alleviate stress and anxiety.
According to Oxford University researcher Troels Pank Arbøll, the first kiss in history dates back to 4.500 year ago, as some terracotta bars recite.
Although being the "first," it is not the most famous kiss. If you asked me, the most

renowned kiss in history, meaning the kiss that everyone has heard about at least once in their lifetime, it's Judas's. This biblical character proved that such a sweet gesture can be the signal of darker depths.
In literature, especially avid readers like us, we long for the kiss between two characters.
Crafting a kissing scene on paper is not for everyone. The greatest of all times, William Shakespeare, made us swoon with Romeo and Juliet's kisses. And he made us all weep as well with "with thy kiss, I die". We must remember, in this case, DiCaprio's performance as a contemporary Romeo in Baz Luhrmann's "Romeo + Juliet".
Tolkien, in my opinion, came quite close to "Bill"'s sensitiveness: Eowyn and Faramir kiss in The Return of the King is one of my favorites in fantasy literature.
But literature lives only so far, and our imagination prefers visual support. Thus, cinema and art come in.
The first kiss recorded on camera is dated 1896, from an 18-second re-enactment of the kiss between May Irwin and John Rice, from the final scene of the stage musical The Widow Jones (tap the hand icon to see it!).



But every one of us is different, therefore writing down a list of cinema's best kisses might be a hazard. I believe, though, that some cases are undiscussable. The aforementioned kiss in Romeo + Juliet serves as an introduction. But it has a common element with one of the best kisses on screen: Leo DiCaprio. Yes, I am talking about the Titanic.
And for the more nostalgic, I think it's mandatory to mention Audrey Hepburn and George Peppard's emotional kiss in "Breakfast at Tiffany's" or Barbra Streisand and Robert Redford's treacherous affection in "The Way We Were". The Internet is a multiverse, but apparently, all the users agree on saying that the following movies depict the best kisses cinema has ever brought to life on screen: "Pretty Woman", "Roman Holiday", "Spiderman" (2002, to be specific), and "10 Things I Hate About You". And who am I to fight this worldwide web decision?
But there is a form of art that best depicts a kiss. And that is art itself. This is the clearest way to depict such an intimate moment.
Klimt's "The Kiss" is the first one that comes to mind, in which two lovers abandon themselves to each other. Someone else might first think about Magritte's "The Lovers", where a couple is kissing, and even though they couldn't get any closer, they are so distant, so far apart from each other.
Many others would come up with Canova's "Love and Psyche", but I must warn you that these two mythological characters are not kissing; there is a void between them.
But some lesser-known pictures are equally powerful as the most famous ones. Henri de Toulouse-Lautrec's "In the bed, the kiss" is an example. It represents the power and the tenderness of female passion.
Or Constantin Brâncuși's "The Kiss", dated 1909, a sculpture in which two bodies are molded into one.
Countless are the examples of photographs that represent couples kissing goodbye or mothers saluting their sons as the men (in both cases) are leaving for war.
Kissing is also an instrument of political war. And in this last case, one can remember "My God,

Help Me to Survive This Deadly Love", a painting by Dmitri Vrubel, made in 1990 and depicting a rather passionate kiss between political leaders Leonid Brežnev (USSR) and Erich Honecker (DDR) symbolizing the fraternization of socialist countries.
In conclusion, this month, on the 13th, we celebrated the first form of affection that we learn as children. Studies suggest that kissing may have evolved from the memories we retain from being breastfed.
We celebrate the connection between not just two lips, but between two creatures who feel the need to stay closer than ever.

"Kiss me and you will see how important I am." — Sylvia Plath.

#ATTUALITÀ

24 aprile: Giornata Mondiale della Terra

di Floriana Farcas

N.B. Articolo con contenuti multimediali!

Il 22 aprile di ogni anno si celebra la Giornata della Terra, un'occasione per riflettere sulla salute del nostro pianeta. Nata nel 1970 negli Stati Uniti, come risposta ad un grandissimo sversamento di petrolio, questa ricorrenza è diventata la più grande manifestazione del mondo, coinvolgendo 192 paesi. Come studenti dovremmo fare tesoro di questa celebrazione per confrontarci sui problemi ambientali e promuovere delle azioni concrete per la salvaguardia del pianeta. Ciascuno di noi, anche solo con dei piccoli gesti, può contribuire a un futuro più rispettoso per il nostro ambiente. In un contesto globale sempre più attento alle questioni ambientali, è fondamentale promuovere la consapevolezza e l'azione per un futuro sostenibile.

Il riscaldamento globale, il cambiamento climatico e i disastri ambientali sono questioni che riguardano tutti quanti gli Stati, ma il tema non è trattato da tutti alla pari. Questa giornata ha anche una dimensione etica e sociale: le nazioni e le comunità che hanno storicamente contribuito meno al cambiamento climatico sono spesso quelle che ne subiscono le conseguenze più devastanti, e pensando alle isole-nazione che rischiano di scomparire a causa dell'innalzamento del

livello del mare, o alle popolazioni agricole che affrontano siccità prolungate e desertificazione, c'è da chiedersi se questa disuguaglianza sia giusta. In quanto cittadini di paesi evoluti e moderni, dobbiamo ritenerci immensamente fortunati di avere accesso ai mezzi per adattarci ai cambiamenti, a differenza di quelli in cui regna la povertà e che non hanno i mezzi per far fronte a questo tipo di problematica.

E ad affrontare questo tema, a Milano, ci ha pensato l'installazione "Light Our Fire" presentata da *Urban Up* durante la *Milano Design Week 2026*; quest'opera, creata da "Studio Azzurro" e ubicata nei pressi del Bosco verticale, utilizza pannelli cinetici per evocare il fuoco primordiale della Terra, invitandoci a riflettere sul futuro del nostro pianeta e sulla responsabilità che ognuno di noi ha verso di esso. L'energia che guida l'installazione, e che ci guida ogni giorno, è la stessa energia che dobbiamo incanalare per proteggere l'ambiente che ci ospita.

In quanto ragazzi, abbiamo il compito di comprendere a fondo le cause e le conseguenze dei problemi ambientali per sviluppare un pensiero critico e agire di conseguenza, promuovendo un cambiamento culturale che valorizzi la sensibilità e il rispetto del pianeta.

Tutto inizia dal nostro piccolo ed ogni azione, individuale o collettiva che sia, ha un impatto, perciò durante questa giornata la principale cosa da tenere a mente è che la salute della Terra è una responsabilità condivisa. Una delle piccole cose che tutti gli studenti del "Pareto" possono fare è, per esempio, prendersi cura del parco della scuola, che merita la nostra attenzione ed ha bisogno di cure e rispetto. Prendere parte a piccole iniziative come non buttare i rifiuti a terra o partecipare a delle iniziative di pulizia può fare veramente la differenza.

Clicca sulla manina per vedere l'installazione "Light our fire" nel contesto urbano del quartiere "Isola", nel quale è inserita.

#ATTUALITÀ

24 aprile: Giornata Mondiale degli Animali da laboratorio

di Karol Frezza

Il 24 aprile si celebra la Giornata Mondiale degli Animali da laboratorio, una ricorrenza di cui, secondo me, non si parla abbastanza, anche se riguarda un argomento molto importante e anche un po' difficile da affrontare, perché mette insieme due cose fondamentali come la scienza e il rispetto per gli animali. Questa giornata serve proprio per far riflettere le persone su quanto gli animali siano ancora oggi utilizzati negli esperimenti scientifici, spesso per studiare malattie o testare nuovi farmaci e su quanto questo possa causare sofferenza per loro.

Io, essendo una studentessa dell'agrario, sento questo tema ancora più vicino, perché a scuola impariamo ogni giorno quanto sia importante rispettare gli animali e l'ambiente, non solo a parole ma anche nei fatti. Personalmente penso che gli animali non siano semplici strumenti a disposizione dell'uomo, ma esseri viventi che provano dolore e che quindi meritano di essere trattati con cura e rispetto, anche quando vengono utilizzati per la scienza. Allo stesso tempo, però, non sono completamente contraria alla ricerca sugli animali, perché mi rendo conto che grazie a questi studi sono stati fatti grandi passi avanti nella medicina e molte vite umane sono state salvate, quindi secondo me non si può vedere la questione in modo troppo "rigido", ma bisogna cercare di ragionare con equilibrio, cercando sempre di ridurre al minimo la sofferenza degli animali e di trovare altre soluzioni, quando possibile. Oggi la scienza sta andando avanti anche in questo senso, sviluppando metodi diversi come le simulazioni al computer o gli studi sulle cellule, che un giorno potrebbero sostituire del tutto l'uso degli animali nei laboratori, e questa è una cosa che io vedo in modo molto positivo, perché significa che si sta cercando di migliorare e di trovare soluzioni più giuste.

Secondo me, giornate come questa sono importanti proprio perché ci fanno fermare un attimo a pensare e ci aiutano a

diventare più consapevoli, soprattutto noi ragazzi che siamo il futuro e che un domani potremo fare scelte diverse, magari migliori. Non si tratta solo di dire se una cosa è giusta o sbagliata, ma di capire bene il problema e cercare di fare sempre la cosa più opportuna, rispettando sia la vita umana sia quella animale.
In conclusione, il 24 aprile non è solo una data sul calendario, ma un'occasione per riflettere davvero su come possiamo costruire un futuro in cui la scienza e il rispetto per gli animali possano andare avanti insieme.

#ATTUALITÀ

25 aprile: siamo tutti antifascisti? Il *tattoo* della discordia della sindaca di Lecce

di Emma Di Maggio e Laura Passannante

Qualche settimana fa, la sindaca di Lecce, Adriana Poli Bortone, ha fatto molto discutere per una scelta personale: si è fatta tatuare la scritta "MSI" durante l'evento "Lecce tattoo Fest". Questo acronimo sta per "Movimento Sociale Italiano", un partito nato nel 1946, subito dopo la Seconda guerra mondiale. Esso fu creato da ex esponenti della Repubblica Sociale Italiana (RSI) e del regime fascista che intendevano partecipare alla vita politica della neonata Repubblica Italiana.

Il gesto della sindaca non è passato inosservato. Quello che poteva sembrare un fatto personale è diventato in poco tempo un vero e proprio caso nazionale. In tanti, infatti, hanno criticato questa scelta, sostenendo che una figura pubblica come un sindaco dovrebbe rappresentare tutti i cittadini e i valori della Costituzione italiana. La nostra Costituzione è nata proprio dopo il fascismo, con l'obiettivo di garantire libertà, democrazia e uguaglianza. Per questo motivo, secondo i critici, mostrare un simbolo legato a quel passato può essere visto come qualcosa di inopportuno o poco rispettoso.

Alcune opposizioni politiche e diverse associazioni hanno parlato di "messaggio sbagliato", perché temono che gesti del genere possano far sembrare accettabili idee legate a un periodo storico caratterizzato da limitazioni delle libertà e forti divisioni. In sostanza, l'accusa principale è che chi ricopre un ruolo pubblico dovrebbe evitare simboli che possano essere interpretati come un richiamo a ideologie controverse.

Dall'altra parte, però, la sindaca si è difesa spiegando il suo punto di vista. Adriana Poli Bortone ha detto che quel tatuaggio non vuole essere una provocazione né un attacco alla democrazia. Per lei rappresenta semplicemente la sua storia personale e il suo percorso politico. Secondo lei e i suoi sostenitori, ogni persona è libera di esprimere le proprie

idee, anche attraverso un tatuaggio, e quel simbolo sarebbe solo un ricordo degli inizi della sua carriera.

Questa vicenda fa capire una cosa importante: in Italia ci sono ancora temi e simboli che fanno discutere molto, anche dopo tanti anni. Il passato non è qualcosa di completamente chiuso, ma continua a influenzare il presente. Da una parte c'è chi pensa che certi simboli dovrebbero essere lasciati indietro, perché ricordano momenti difficili della storia. Dall'altra, invece, c'è chi li considera parte della propria identità e della propria libertà di espressione.

Alla fine, quello che doveva essere un gesto personale si è trasformato in un dibattito più grande, che riguarda la memoria storica, la politica e il modo in cui oggi si guarda al passato. Ed è proprio questo che rende la vicenda interessante: non si parla solo di un tatuaggio, ma di come un Paese continua a confrontarsi con la propria storia.

#LETSDEBATE

Mancata qualificazione dell'Italia ai Mondiali: crisi strutturale o congiuntura sfavorevole?

di Christian Busnari, Sara Rundo, Damiano Esposito e Giovanni Rossi

(N.B. Dopo la lettura, clicca sulla "manina" per esprimere la tua opinione!)

La mancata qualificazione della Nazionale di calcio dell'Italia ai Mondiali 2026 riapre una domanda che divide tifosi e osservatori: il calcio italiano è davvero in crisi oppure si tratta di una fase negativa passeggera?
Dopo il trionfo a UEFA Euro 2020, il crollo sembra ancora più difficile da spiegare.

LA TESI DI CHRISTIAN E SARA

Da anni il Calcio italiano sta vivendo un periodo difficile, che dimostra l'esistenza di una vera crisi.
Le cause principali sono diverse e riguardano sia l'organizzazione interna sia il livello competitivo che si presenta, ormai con impietosa evidenza, di gran lunga inferiore rispetto agli altri Paesi europei.

Per prima cosa va detto che la gestione della FIGC (Federazione Italiana Giuoco Calcio), che ha lo scopo di promuovere in Italia il gioco del calcio oltre che curare gli aspetti ad esso connessi, e di organizzare i campionati e le coppe professionistici e dilettantistici, negli ultimi tempi è stata miope, inefficiente e inadeguata; che dire dell'imbarazzante e sconcertante affermazione del suo ex presidente, Gabriele Gravina, dimessosi poche settimane fa (meno male!!), che ha detto che l'unica categoria da valorizzare è la Serie A, mentre il resto degli sport e delle altre categorie calcistiche sono dilettantistiche? Ha forse dimenticato che l'Italia ha conquistato, alle Olimpiadi Milano-Cortina 2026, numerosi successi, con 10 ori, 6 argenti e 14 bronzi, per non parlare del nostro orgoglio del Tennis, Sinner, numero uno al mondo? Gli atleti a

queste parole si sono sentiti profondamente offesi, e non solo loro! Con una frase Gravina ha cancellato anni di duro lavoro, sacrifici quotidiani, fatica e determinazione nel rialzarsi dopo gravi infortuni, per non parlare dei valori su cui si basano tutte le discipline sportive!
Il primo passo deve partire dal vertice, dunque, e proseguire coi cambiamenti radicali.
Molte riforme necessarie sono state sempre rimandate, mancando una visione chiara per il futuro.
Questo impedisce al sistema calcistico italiano di rinnovarsi e di stare al passo con i tempi. Un altro problema importante riguarda i giovani talenti; nei club di Serie A e delle categorie minori, i ragazzi italiani trovano poco spazio, mentre spesso vengono preferiti giocatori stranieri già pronti e così diventa più difficile far crescere nuove generazioni di calciatori italiani di alto livello. Anche i settori giovanili presentano pesanti criticità, in molti casi gli investimenti sono insufficienti e mancano strutture moderne, allenatori preparati e programmi adeguati per la crescita dei ragazzi.
Senza una base solida è complicato costruire un futuro vincente, e i risultati negativi della Nazionale azzurra confermano questa situazione.
L'Italia non si è qualificata a tre Mondiali consecutivi, un fatto molto grave per una squadra con una storia e tradizione calcistica così importante. Questo dimostra che non si tratta di un problema momentaneo, ma di difficoltà che si trascinano nel tempo.
Infine, il Calcio italiano oggi punta molto sulla tattica, ma meno sulla velocità, l'intensità e il gioco moderno; caratteristiche invece presenti nei campionati stranieri come quello inglese, spagnolo, tedesco e francese; per questo motivo i club italiani spesso faticano nelle competizioni europee.
Noi ragazzi della Generazione Z siamo stati privati pure di questo, dell'esperienza collettiva di esultare o piangere davanti a un goal! Di emozionarti sulle note di Mameli! E perché no, di dimenticare, anche se per poco, i tanti guai del mondo!
In conclusione, la mancata qualificazione ai Mondiali e le difficoltà generali del sistema calcio sono irreversibili e per tornare competitivo servono cambiamenti profondi, investimenti nei giovani e una mentalità più moderna e aperta.

LA TESI DI DAMIANO E GIOVANNI

Negli ultimi tempi si è spesso parlato di una presunta crisi strutturale del Calcio italiano, ma questa interpretazione appare eccessiva. Piuttosto che una crisi profonda e irreversibile, si tratta di una fase di transizione, caratterizzata da difficoltà, ma anche da segnali positivi.
Da un lato, è vero che episodi arbitrali sfavorevoli, errori o semplicemente la sfortuna possono incidere molto sui risultati. In uno sport equilibrato come il calcio, anche piccoli dettagli possono cambiare completamente il percorso di una squadra o di una competizione. Tuttavia, questi fattori non bastano a spiegare da soli l'andamento complessivo del sistema.
Dall'altro lato, emergono elementi incoraggianti. Il calcio italiano continua a produrre talenti e a valorizzare giovani giocatori, spesso capaci di affermarsi anche a livello internazionale. Inoltre, i recenti successi contro alcune squadre nelle competizioni europee, come la vittoria dell'Italia sull'Irlanda del nord, dimostrano che il sistema è ancora competitivo e in grado di funzionare, almeno in parte.

Un altro segnale positivo è rappresentato dalla crescita delle altre nazionali.
L'aumento del livello generale del calcio mondiale rende le competizioni più difficili e meno scontate, ma allo stesso tempo più equilibrate. Non si tratta quindi solo di un declino italiano, bensì di un contesto globale più competitivo.
L'Italia deve dimostrare chi è; seguendo l'esempio di EURO 2020, quando la squadra vinse un Europeo contro squadre anche più forti come la Germania la Spagna e l'Inghilterra in finale, dimostrando di essere una grande e forte nazione.
In conclusione, il momento attuale non va interpretato come una crisi definitiva, ma come una fase di cambiamento. Il Calcio italiano sta attraversando un periodo di assestamento, in cui convivono difficoltà e opportunità: più che una rivoluzione, serve un processo graduale di adattamento per tornare stabilmente ai massimi livelli.
La recente discussione che ha coinvolto Moise Kean e il *content creator* Pengwin è un esempio interessante: da una parte c'è la sensibilità di un giocatore che vive certe critiche sulla propria pelle, dall'altra il mondo dei social, dove tutto diventa più diretto, più duro, spesso meno filtrato. E' proprio in questo scontro che si vede quanto sia facile dimenticare che dietro una maglia azzurra ci sono persone, non solo prestazioni.
Per concludere, andare contro la propria nazionale, di qualsiasi sport, in qualsiasi momento, è sempre sbagliato; serve piuttosto sostenerla, anche nei periodi bui.
I momenti più belli del Calcio italiano non sono nati dal cinismo, ma da un senso collettivo di fiducia, quando pubblico e squadra hanno remato nella stessa direzione.
Ed è proprio questo lo spirito che vale la pena recuperare oggi!

CHI TI HA CONVINTO DI PIÙ?

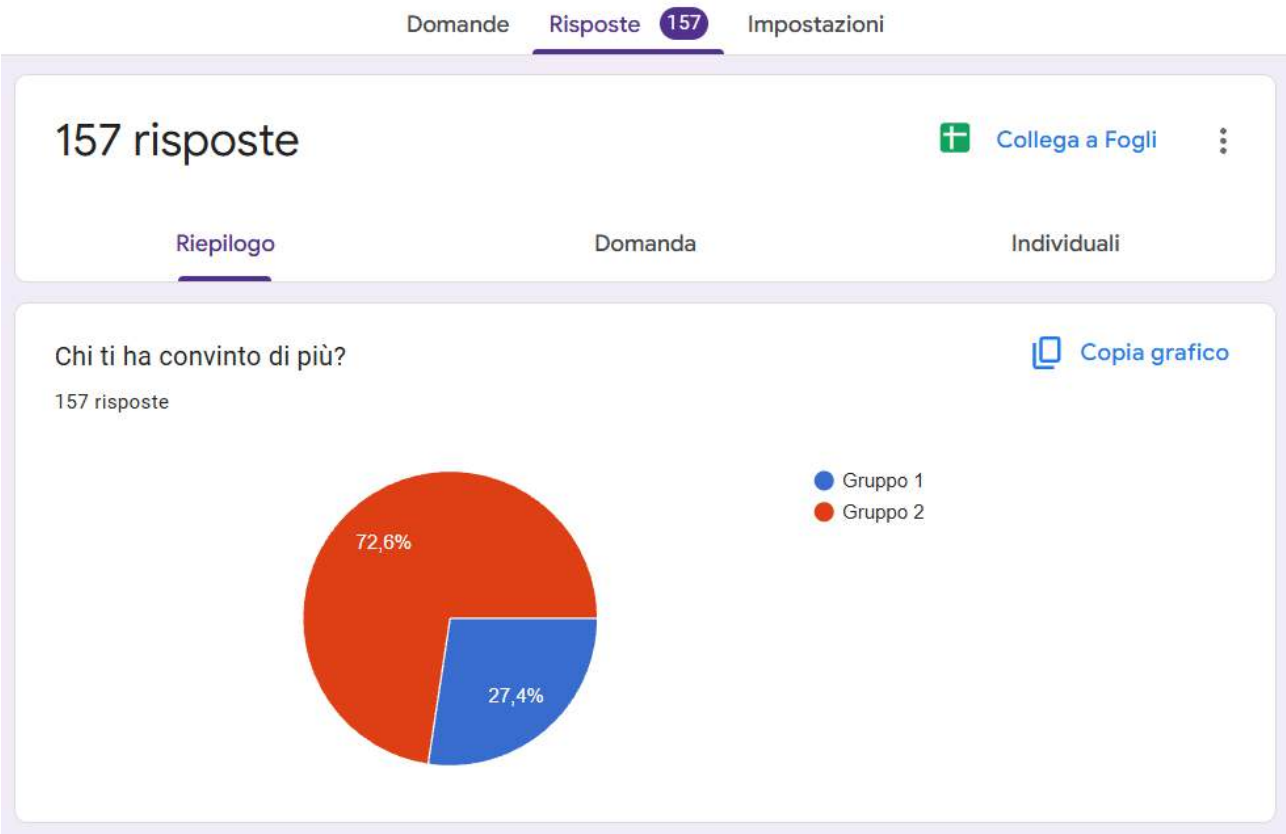
CLICCA SULLA "MANINA" PER ESPRIMERE LA TUA OPINIONE!

...i risultati del sondaggio saranno pubblicati sul numero successivo!

I RISULTATI DEL SONDAGGIO DEL NUMERO DI MARZO 2026

Diritto internazionale o Principio di necessità: quando un'azione militare può essere considerata legittima?

Gruppo 1: Principio di necessità
Gruppo 2: Diritto internazionale



Risposte ricevute al 29.04.2026

#OLTRELASCUOLA

Intervista a Marco Kob, pilastro del "Pareto", ad un passo dal pensionamento

di Sarah Elabed

Dopo quasi tre decenni di presenza nei corridoi e negli angoli più nascosti della nostra scuola, il "mitico" Marco si prepara a salutare definitivamente studenti, docenti e colleghi per aprire un nuovo capitolo della sua vita: la pensione. Collaboratore scolastico attento e sempre disponibile, è stato per lungo tempo un punto di riferimento prezioso nella quotidianità dell'Istituto. In questa intervista abbiamo voluto ripercorrere insieme a lui i momenti più significativi della sua esperienza, tra ricordi, cambiamenti e qualche aneddoto che racconta il lato più umano della scuola.

Buongiorno, Marco; da quanti anni lavora al Pareto?

Buongiorno a voi! Sono arrivato qui nel settembre del 1999, ma lavoravo nella scuola già dal 1987; per diversi anni sono stato in una scuola in Piazza Vetra, nel pieno centro di Milano. Poi a un certo punto ho deciso di tornare in periferia, anche perché, pur essendo nato a Bolzano, vivo a Milano da quando avevo due anni e sono cresciuto in Comasina. Questo è sempre stato il mio quartiere, il mio ambiente.
Questa scuola, tra l'altro, negli anni '70 non si chiamava ancora Pareto ma "Ottavo", ed è sempre stata una realtà che sentivo un po' mia. Inoltre collaboravo anche con il Paolo Pini, quindi c'era già un legame con il territorio e con il sociale. Per questo, quando si è presentata l'occasione, tornare qui è stato quasi naturale. Di fatto, quindi,

lavoro al Pareto dal '99.

E cosa l'ha spinta a scegliere questo lavoro?

In realtà non è stata una scelta consapevole fin dall'inizio. La mia situazione personale mi ha portato a entrare presto nel mondo del lavoro: ho perso mia madre a 18 anni e mio padre a 22, quindi mi sono ritrovato da solo molto giovane e ho dovuto arrangiarmi per vivere. Ho fatto diversi lavori nel privato, un po' di tutto.
Poi un mio amico mi ha detto di provare un concorso nella scuola. L'ho fatto un po' per caso, senza pensarci troppo. Però c'è un aspetto importante: io già lavoravo molto nel sociale, e questo lavoro mi permetteva di avere tempo libero per continuare quelle attività. All'epoca la scuola finiva prima rispetto ad oggi, quindi riuscivo a conciliare entrambe le cose. Inoltre mi dava una sicurezza economica, quella che oggi si definisce "posto fisso". Quindi è stata una scelta nata quasi per necessità, ma che poi è diventata importante.

Ricorda il suo primo giorno qui? Che emozione ha provato?

Sì, me lo ricordo bene. Tornare in una scuola che avevo già vissuto, anche se non da studente ma attraverso amici che la frequentavano, mi ha fatto un certo effetto. Era come entrare in un ambiente familiare, in cui però avevo un ruolo diverso.
All'inizio non sono entrato subito come custode: facevo il collaboratore scolastico, quindi svolgevo mansioni più operative. Dopo pochi mesi la preside mi ha chiesto se volevo diventare custode. Ho accettato e nello stesso anno mi sono trasferito qui con la mia famiglia, andando a vivere proprio sopra la segreteria. Quindi non è stato solo un cambiamento lavorativo, ma anche di vita.

Com'era questa scuola quando ha iniziato a lavorarci e cos'è cambiato rispetto ad oggi?

È cambiata davvero tanto. Sono cambiate le generazioni degli studenti, ma anche quelle dei docenti. Quando sono arrivato io si sentiva ancora molto forte l'eredità dei movimenti studenteschi, c'era una partecipazione più attiva. Gli studenti erano molto coinvolti, organizzavano iniziative, e io avevo rapporti diretti anche con i collettivi. Si pianificavano attività, anche all'esterno della scuola.
Con il tempo questa dimensione si è un po' persa. Oggi c'è meno partecipazione organizzata, meno senso di collettività. Non dico che sia tutto negativo, ma sicuramente è cambiato il modo in cui gli studenti vivono la scuola.

Le sue mansioni sono sempre state le stesse o sono cambiate negli anni?
Sono cambiate parecchio. All'inizio ero entrato quasi per caso, senza immaginare cosa sarebbe diventato questo lavoro per me. Con il tempo, però, ho imparato a conoscere la scuola in ogni suo aspetto: dagli spazi interni, come cantine e corridoi, fino alle dinamiche tra le persone.
Essere custode significa diventare un punto di riferimento per tutti: docenti, studenti, personale. Quando c'è un problema o un bisogno, spesso si viene chiamati. È una responsabilità che cresce negli anni e che non è solo economica, ma soprattutto legata al senso di appartenenza. Io oggi sento davvero questa scuola come qualcosa di mio.

Ci potrebbe descrivere una sua giornata abituale?

La mia giornata ha una particolarità: io vivo qui, quindi non devo affrontare traffico o

mezzi pubblici. Scendo semplicemente e sono già sul posto di lavoro.
La mattina apro la scuola, le palazzine, le segreterie. Insieme ai colleghi ci organizziamo per la giornata. È come dare il buongiorno a tutta la comunità scolastica: studenti, docenti e personale. Cerco sempre di farlo con il sorriso, perché è importante iniziare bene la giornata.
Poi durante il giorno ci sono mille situazioni da gestire, piccole e grandi, che rendono ogni giornata diversa.

Come appena detto, lei abita letteralmente dentro il parco del Pareto. Quali sono i vantaggi e gli svantaggi di questa condizione?

I vantaggi sono evidenti: vivere in un grande parco è una fortuna, soprattutto per crescere dei figli. I miei tre figli sono cresciuti qui, in un ambiente aperto, senza i rumori tipici dei condomini.
Gli svantaggi riguardano soprattutto la responsabilità. Vivere qui significa anche essere una sorta di presenza costante, anche di notte. In una zona periferica possono succedere episodi come furti o intrusioni, e questo crea tensione. Non si è mai completamente rilassati, perché si sente sempre il dovere di proteggere la scuola. E quando qualcuno ruba in una scuola, questa è una cosa che mi fa davvero arrabbiare.

Alla luce di ciò, per lei il Pareto è più casa o più lavoro?

Direi entrambe le cose. È casa e lavoro allo stesso tempo, in modo equilibrato. C'è un forte senso di appartenenza da entrambi i punti di vista. Però, arrivato a una certa età, inizio anche a sentire il bisogno di avere più spazio per la mia vita personale, perché per tanti anni la mia testa è sempre stata concentrata sulla scuola.

E con gli studenti che rapporto ha?

Ho sempre avuto un rapporto molto diretto, sincero e anche passionale. In tutti questi anni ci sono state discussioni e momenti di tensione, ma pochissimi veri contrasti.
Credo che in questo lavoro sia fondamentale non limitarsi a giudicare i giovani, ma cercare di capirli e adattarsi ai cambiamenti delle generazioni. Io cerco sempre di vedere il lato positivo e le possibilità di crescita. È proprio questo rapporto con gli studenti che mi mancherà di più quando andrò via.

E con gli insegnanti?

Con gli insegnanti ho sempre avuto, in generale, un buon rapporto, soprattutto dal punto di vista lavorativo. Anche qui, nel corso degli anni, sono cambiate le generazioni e quindi anche i modi di relazionarsi. Con alcuni insegnanti si sono creati rapporti molto forti, che sono andati anche oltre la scuola, diventando vere amicizie.
Per esempio, con alcuni di loro condividevo la passione per la montagna, e quindi ci trovavamo anche fuori dall'ambiente scolastico per fare camminate insieme. Questo ha reso i rapporti ancora più solidi e umani.

Invece c'è qualcuno in particolare tra studenti o colleghi che non dimenticherà mai e, se sì, perché?

È difficile scegliere qualcuno in particolare, perché in tanti anni gli studenti sono stati davvero tanti e ognuno ha lasciato qualcosa. Però mi viene in mente un episodio significativo.
C'era un ragazzo abbastanza problematico, molto chiuso e isolato, che sembrava avere

poche possibilità di esprimersi. Un giorno mi ha detto che stava iniziando a fare giochi di magia. Mi ha fatto vedere qualche trucco con le carte, all'inizio in modo un po' impacciato.
Io l'ho incoraggiato, gli ho detto che poteva essere una cosa bella da sviluppare. Pian piano lui ha preso fiducia, si è aperto, ha migliorato le sue capacità. Oggi è diventato davvero bravo, fa spettacoli a teatro.
Vederlo così, completamente diverso da com'era all'inizio, è una soddisfazione enorme. Non perché sia merito mio, ma perché anche una piccola relazione può aiutare una persona a cambiare.

C'è qualche altro episodio significativo che vuole ricordare?

Gli episodi sarebbero tantissimi, davvero. Potremmo parlarne per ore.
Uno che ricordo bene è quando una sera ho sentito dei rumori e ho scoperto che un gruppo di studenti era entrato di nascosto nella scuola per fare qualche bravata, tipo scritte o danni. All'inizio mi sono arrabbiato molto.
Poi però ho deciso di non denunciarli. Ho preferito parlare con loro, fargli capire la gravità di quello che stavano facendo, sia per loro stessi che per la scuola. Per me è sempre stato importante educare alla responsabilità, più che punire.
Quello che invece mi ha sempre dato molto fastidio è quando ci sono veri furti nella scuola: perché la scuola è un bene di tutti, è costruita con il contributo della società. Rubare lì dentro è qualcosa che non accetto.

Invece qual è la parte del suo lavoro che le è sempre piaciuta di più e quella che le è piaciuta di meno?

La parte che mi è piaciuta di più è sicuramente la possibilità di relazionarmi con gli studenti. Questo lavoro ti dà il tempo per farlo, perché sei presente per tutta la giornata scolastica.
Ci sono momenti particolari in cui gli studenti cercano un confronto: quando stanno male, quando hanno preso un brutto voto, quando vengono mandati fuori dalla classe, o anche per problemi personali, come delusioni o relazioni. In quei momenti si crea un rapporto vero, e poter essere d'aiuto è molto importante.
La parte che mi è piaciuta di meno è quella più legata alla pressione dell'istituzione: quando il lavoro diventa troppo rigido, troppo carico di responsabilità e meno umano.

Cos'è la cosa che le mancherà di più e quella che le mancherà di meno?

La cosa che mi mancherà di più, senza dubbio, siete voi studenti. Tutto quello che rappresentate: il movimento, le voci, le energie, i momenti di vita quotidiana. Dopo quarant'anni passati nella scuola, è una presenza costante, e pensare di perderla crea un certo vuoto.
Quello che mi mancherà di meno, invece, è la parte più pesante e burocratica del lavoro, quella che a volte diventa troppo impegnativa.

Avendo passato così tanto tempo nella scuola, cos'è che considera migliorato e cosa, invece, peggiorato?

Più che parlare di miglioramenti o peggioramenti netti, mi viene da dire che è cambiato il modo di vivere la scuola.
Una cosa che mi piacerebbe vedere di più è una partecipazione attiva degli studenti nel proporre miglioramenti. In passato c'era più iniziativa, più voglia di incidere sulla realtà scolastica. Oggi questa cosa si è un po' ridotta.
Mi piacerebbe che la scuola fosse costruita

insieme, come si fa con la propria casa: chiedersi cosa migliorare e farlo in modo condiviso.

Qual è stata la gioia più grande della sua vita lavorativa e quale in generale della sua vita fuori da qui?

Una delle esperienze più importanti è stata quella con l'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini. Abbiamo realizzato un progetto in cui alcune persone, dopo un percorso di reinserimento, entravano nelle classi a raccontare la loro esperienza.
È stato un momento molto forte, sia per gli studenti che per noi operatori. Ha permesso di creare una vera connessione tra mondi diversi, e questo è stato molto significativo.

Lei ha paura del futuro?

Sì, soprattutto se penso al futuro in senso globale. Le guerre, le tensioni internazionali, le decisioni delle grandi potenze sono cose che mi preoccupano molto.
Io ho sempre cercato di impegnarmi anche fuori dalla scuola, partecipando a manifestazioni e momenti di protesta. Credo sia importante non restare indifferenti.

Ha progetti o sogni per il suo tempo libero?

Sì, sicuramente. Da diversi anni faccio teatro, anche qui al Pareto, con un laboratorio che portiamo avanti settimanalmente.
Inoltre ho deciso di trasferirmi a Reggio Emilia con mia moglie, anche per stare più vicino a mia figlia, che fa la ballerina professionista. Per tanti anni l'ho vista poco, perché il suo lavoro l'ha portata in giro per il mondo. Ora vorrei recuperare un po' di quel tempo.

C'è qualcosa che ha sempre voluto fare e che ora finalmente può fare?

Sì, viaggiare di più. Il lavoro mi ha sempre impegnato molto, anche mentalmente, e mi ha fatto rinunciare a diverse occasioni. Ora vorrei approfittarne anche per seguire di più mia figlia nei suoi spettacoli.

A scuola è visto come un lavoratore sempre disponibile, instancabile. Dove trova tutta questa energia per esserci sempre per gli altri?

Penso che venga dalla mia storia personale. Essere rimasto solo da giovane mi ha costretto a reagire e a rimboccarmi le maniche.
In più ho vissuto un periodo difficile, quello degli anni dell'eroina, in cui molti miei amici hanno preso strade sbagliate. Io ho scelto diversamente, e questo mi ha dato una certa forza interiore.

Tornasse indietro nel tempo, quale errore non commetterebbe e quale invece ripeterebbe di nuovo?

Non sono una persona che ama guardare indietro con rimpianti. Gli errori fanno parte della vita, e l'importante è imparare e andare avanti.

Qual è il ricordo più bello che porterà con sé?

Gli studenti, senza dubbio.

E che consiglio darebbe agli studenti di oggi?

Di vivere pienamente la loro età: esprimersi, non trattenersi, lottare per ciò in cui credono. Non chiudersi e non avere paura di sbagliare. L'adolescenza serve

anche a confrontarsi e crescere.

Invece, un consiglio per i nuovi collaboratori scolastici che iniziano questo lavoro?

Di non limitarsi alle mansioni tecniche. Certo, il lavoro pratico è importante, ma la relazione con le persone lo è altrettanto. È ciò che rende questo lavoro davvero significativo.

Samo arrivati alla domanda finale: se potesse lasciare un messaggio alla scuola, a tutti noi, quale sarebbe?

Il mio messaggio è di vivere la scuola come un luogo di appartenenza. Non solo come un obbligo, ma come uno spazio in cui crescere davvero.
Partecipate, mettetevi in gioco, sbagliate, imparate. Se vivrete così questi anni, un giorno vi mancheranno davvero.

Mentre si avvicina il momento dei saluti, emerge con forza il segno lasciato da Marco nella vita della scuola: un esempio di dedizione, schiettezza e senso del dovere che difficilmente verrà dimenticato. A lui va il nostro ringraziamento sincero per il lavoro svolto e per la cura con cui, giorno dopo giorno, ha contribuito a rendere questo luogo accogliente per tutti. Gli auguriamo di vivere questa nuova fase con serenità, soddisfazione e tutto il tempo che merita per sé e per le sue passioni. Buona pensione!

#TRAVELERS_LocalToGlobal

Spunti di viaggio dalla nostra “Commissione Turismo”

#local: IL QUARTIERE “LIBERTY”

di Zahra Wannas

Quando camminiamo per le strade di Milano, siamo abituati a rincorrere il ritmo frenetico della metropoli, tra vetrine moderne e uffici specchiati. Eppure, esiste un angolo della città, concentrato soprattutto intorno alla zona di Porta Venezia, dove il tempo sembra essere rallentato preservando un’eleganza d’altri tempi. Visitare questo quartiere non significa solo fare una passeggiata in centro, ma immergersi in un’epoca in cui Milano stava sbocciando come grande capitale industriale e cercava una bellezza nuova, capace di trasformare la città in un giardino di pietra e ferro battuto.

Camminando tra le vie del quartiere, i palazzi si animano con decorazioni che sembrano prendere vita: rampicanti di metallo che avvolgono i balconi, volti di donna misteriosi che sorvegliano i portoni e piastrelle coloratissime che decorano le pareti. Un esempio perfetto è Casa Galimberti, in via Malpighi, che con i suoi enormi mosaici è l’edificio più vivace della zona, capace di regalare meraviglia a chiunque. Poco distante, su Corso Venezia, si incontra Palazzo Castiglioni, che con la sua imponenza è considerato il vero manifesto di questo movimento in città, nato per stupire e mostrare il prestigio della nuova borghesia milanese di inizio Novecento.

Ma il fascino di questa zona non è fatto solo di grandi palazzi monumentali, lo si ritrova nei dettagli nascosti, come le vetrate colorate dei portoni o il fascino sotterraneo dell'Albergo Diurno Venezia in Piazza Oberdan, un luogo quasi magico che un tempo offriva servizi ai viaggiatori e che oggi conserva intatti i suoi arredi originali.

In un mondo che punta sempre più sulla velocità, queste vie ci insegnano il valore del dettaglio. È una lezione a cielo aperto e una prova del fatto che Milano sa essere

una città incredibilmente creativa, capace di nascondere tesori preziosi appena dietro l'angolo della fermata della metropolitana.

#TRAVELERS_LocalToGlobal

#national: IL CASTELLO DI MASINO

di Francesca Piccirillo e Vittoria Sevignani

Il Castello di Masino, situato nel cuore del Canavese, rappresenta una delle più affascinanti testimonianze storiche del Piemonte. Con la sua maestosità e il suo ricco patrimonio culturale, è un luogo che merita di essere conosciuto e apprezzato.
Costruito nell'XI secolo, il Castello di Masino ha visto secoli di storia passare attraverso le sue mura. Inizialmente progettato come una fortezza difensiva, il castello ha subito numerose modifiche e ampliamenti, trasformandosi gradualmente in una residenza signorile. La famiglia Valperga, proprietaria del castello per quasi un millennio, ha giocato un ruolo chiave nel suo sviluppo architettonico e nella sua evoluzione storica.
L'architettura del castello è un affascinante mix di stili, riflettendo le varie epoche storiche che ha attraversato. Dalle torri merlate che dominano il paesaggio circostante, ai saloni interni finemente decorati, ogni angolo del castello racconta una storia.
Visitare il Castello di Masino è come fare un viaggio indietro nel tempo. Gli interni sono riccamente decorati con affreschi, arazzi e mobili antichi che testimoniano la vita quotidiana dei suoi abitanti nel corso dei secoli. Tra le sale più suggestive, spiccano la Sala degli Stemmi e la Sala dei Fasti, che offrono uno sguardo unico sulla vita nobiliare.
Oltre alle meraviglie architettoniche, il castello è circondato da un vasto parco e giardini all'italiana. Questi spazi verdi sono perfetti per una passeggiata rilassante, con viste mozzafiato sulle colline del Canavese. Il labirinto, uno dei più grandi d'Italia, offre un'esperienza divertente e stimolante per i visitatori di tutte le età.
Il Castello di Masino non è solo un luogo di interesse storico, ma anche un vivace centro culturale. Durante tutto l'anno, ospita una serie di eventi e attività che spaziano dalle mostre d'arte ai concerti,

dalle visite guidate tematiche ai laboratori per bambini. Queste iniziative rendono il castello una meta ideale per famiglie, studenti e appassionati di storia.
Il Castello di Masino è una gemma del Piemonte che offre un'opportunità unica per immergersi nella storia e nella cultura della regione. Che siate appassionati di storia, architettura o semplicemente in cerca di una giornata diversa, una visita al castello è un'esperienza che non deluderà. Invitiamo tutti gli studenti e le famiglie della nostra scuola a scoprire questo straordinario patrimonio storico e a lasciarsi incantare dalle sue bellezze.

#TRAVELERS_LocalToGlobal

#global: SCANDINAVIA

di Giorgia Morgante

Ciao lettori, sono Giorgia e nel 2021, con la mia famiglia, ho deciso di abbandonare le rotte convenzionali per intraprendere un'avventura indimenticabile a bordo di un camper attraverso la Penisola Scandinava, fino ad arrivare all'estremo Nord.
Percorrere le strade di Danimarca, Svezia, Finlandia e Norvegia è stata un'esperienza ricca di emozioni che mi ha permesso di connettermi profondamente con la natura selvaggia e le tradizioni nordiche. Ogni tappa è stata una scoperta: dal design urbano di Copenaghen ai villaggi incantati della Lapponia, dalle scogliere a picco sul mare di Capo Nord ai parchi dove la leggenda incontra la realtà.
Il mio tour è iniziato dalla Danimarca, dove ho potuto scovare angoli autentici di un paese meraviglioso. Ho visitato la storica Ribe, la città più antica del regno, respirando un'atmosfera medievale tra le sue strade acciottolate. In seguito, ho raggiunto Ulfborg, dove ho vissuto la vera vita *outdoor* danese: qui le persone amano il contatto con la natura e utilizzano aree attrezzate dove è possibile raccogliere la legna, tagliarla e accendere falò, proprio come nell'antica tradizione vichinga.
Dopo aver raggiunto Odense, ho visitato il "The Funen Village", un museo a cielo aperto che sembra fermo nel tempo e che ricostruisce fedelmente un tipico villaggio danese del XVIII e XIX secolo. Arrivata a Kongsholparken, ho percepito tutta la magia delle fiabe nordiche partecipando alla famosa "caccia al tesoro dei giganti": una ricerca di grandi sculture in legno nascoste nelle foreste della periferia di Copenaghen. La mia esplorazione danese si è conclusa nella capitale, la moderna Copenaghen, celebre per la statua della Sirenetta, i canali storici e le iconiche case dalle facciate colorate che riflettono la serenità della gente del posto.
Lasciata la Danimarca, ho raggiunto la Svezia percorrendo il celebre Ponte di Oresund che collega la capitale danese a Malmo. Ho poi fatto tappa a Stoccolma, dove ho trascorso una giornata con un'amica di famiglia che vive lì; insieme

abbiamo esplorato la città e, raggiunta la piazza del Palazzo Reale, ho assistito a una manifestazione per la crisi climatica a cui partecipava proprio Greta Thunberg.
Dalla capitale svedese mi sono diretta verso la Lapponia, nel cuore della Finlandia, per visitare Rovaniemi e il magico Villaggio di Babbo Natale. Questo luogo sorge esattamente sul Circolo Polare Artico e affascina i visitatori di ogni età con il suo clima fiabesco, tra elfi e renne. La risalita della penisola si è conclusa con l'arrivo a Capo Nord, dove l'oceano si estende a perdita d'occhio oltre le scogliere. Qui ho vissuto l'esperienza del sole di mezzanotte: a causa dell'inclinazione dell'asse terrestre, in questo periodo il sole non scende mai sotto l'orizzonte, rimanendo visibile per 24 ore. Una curiosità locale riguarda il cibo: sui menu dei ristoranti si trovano piatti per noi atipici, come carne di balena, foca e renna.
L'ultima tappa del mio viaggio è stata la Norvegia. Ho iniziato l'esplorazione passando per Tromso fino a raggiungere le Isole Lofoten. Questo arcipelago regala paesaggi mozzafiato, con montagne a picco sul mare e villaggi di pescatori. Qui ho scoperto che l'usanza di dipingere le case con colori sgargianti, come rosso, giallo e blu, serviva a renderle visibili come punti di riferimento per le barche durante i bui inverni polari.
Ho proseguito il viaggio verso sud percorrendo i tornanti della famosa Strada dei Troll, una via panoramica caratterizzata da curve spettacolari e viste incredibili sulle montagne. Sono infine arrivata a Bergen, con le sue storiche case in legno che si affacciano sul porto, per poi concludere il viaggio a Oslo. La capitale norvegese è una metropoli "green"; con un centro quasi interamente pedonale, dove avanguardia e natura convivono armoniosamente in una città proiettata verso il futuro.
Vivere la Scandinavia in camper mi ha permesso di assaporare ogni chilometro, facendomi sentire parte di un paesaggio unico al mondo. Mi ha fatto conoscere culture nuove e mi ha regalato ricordi che rimarranno per sempre impressi nella mia mente.

#ATUTTOSPORT

Io, la piscina e la velocità

di Rayhana Chahmy

Se mi cercate dopo le lezioni, sapete già dove trovarmi: in piscina. Per me il nuoto non è solo uno sport o un passatempo pomeridiano, è quello che faccio a livello agonistico ogni singolo giorno, con tutto l'impegno che ne consegue. L'inizio e le mie preferenze Ho iniziato come quasi tutti i bambini, partendo dalla rana. È stato il mio primo approccio con l'acqua, ma crescendo ho capito che non era proprio il mio stile ideale. Per non parlare del dorso! Quello cerco di evitarlo il più possibile: non mi piace proprio l'idea di nuotare senza vedere dove sto andando. Il mio punto di forza: Le cose sono cambiate drasticamente quando ho scoperto lo stile libero e il delfino. È lì che ho capito quanto posso andare forte. Quando nuoto questi stili, sento di avere una marcia in più: vado molto, molto più veloce degli altri ed è una sensazione bellissima. Sento proprio che l'acqua diventa il mio elemento naturale. Il lavoro con l'allenatore Il mio allenatore dice che sono molto brava e questo mi dà una carica incredibile per non mollare mai. Anche quando l'allenamento si fa pesante e i muscoli iniziano a bruciare, sapere che il mio talento viene riconosciuto mi spinge a dare sempre il massimo. Essere un'atleta agonista significa proprio questo: ▪ ▪ ▪ Accettare la fatica quotidiana. Ascoltare ogni piccolo consiglio tecnico. Cercare di superare i propri limiti ogni volta che si tocca la piastra a fondo vasca. Quindi, se a scuola ogni tanto mi vedete con i capelli ancora un po' umidi o con l'aria stanca, ora sapete il motivo: non stavo solo nuotando, stavo andando veloce verso i miei obiettivi!

#PARETOSSMALLTALENTS

Una giovane e attenta volontaria

di Alice Nicole Stasi

Ciao, sono Alice e frequento la classe 2E.

L'anno scorso con delle mie amiche abbiamo partecipato al progetto "100 idee", finanziato dal Comune di Milano, il quale sostiene le idee dei giovani, finanziando le più interessanti.

Noi siamo il gruppo “Hyugga”, che sta a significare “stare bene in un gruppo”; siamo stati scelti dal Comune e grazie ai finanziamenti ricevuti oggi ci occupiamo di organizzare feste per bambini, *babysitting* o assistenza a chi ne ha bisogno.

In più, da un paio d'anni, gestiamo uno spazio compiti nella libreria “Scamamù”, dove quattro o cinque di noi il venerdì si ritrovano per aiutare i bambini per i quali l'italiano è la seconda lingua l'italiano a fare i compiti.

Il nostro sogno è quello di arrivare nelle scuole primarie per sensibilizzare i bambini fin da piccoli sull'agenda 2030 attraverso giochi e attività divertenti.

In più durante lo spazio compiti io e una mia amica abbiamo seguito un bambino in particolare e, facendo un paio di lezioni con lui, abbiamo notato che faceva molta difficoltà: non riusciva a fare i calcoli o a leggere e invertiva alcune lettere.

Così ci siamo subito allarmate e ci siamo messe in contatto con le maestre, che avevano notato queste difficoltà ancor prima di noi. A oggi siamo ancora in contatto sia con la famiglia che con le insegnanti e siccome la famiglia non ha i mezzi per aiutare questo bambino, presto troveremo noi un modo per fagli fare qualche *test* per avere un percorso scolastico più sereno e con tutti i mezzi che ha il diritto di usare.

#CINESTORIA

“Il Gattopardo”

di Laura Passannante

Ti affascinano le storie di cambiamenti, rivoluzioni e grandi trasformazioni? Allora Il Gattopardo è la serie giusta per te. In onore del 25 aprile vorrei parlare proprio di questa serie italiana molto apprezzata. Anche se racconta un’epoca diversa, quella del Risorgimento, mostra un momento di grande cambiamento per l’Italia, proprio come il 25 aprile rappresenta la fine di un periodo difficile e l’inizio di una nuova libertà. Ho scelto questa serie perché fa riflettere su come, nella storia, i cambiamenti siano spesso complessi: tutto sembra trasformarsi, ma alcune cose restano uguali.

TRAMA

Il Gattopardo racconta un momento reale della storia italiana: il Risorgimento, quando l’Italia si stava unificando. Siamo in Sicilia, intorno al 1860, quando arrivano le truppe di Garibaldi e il vecchio potere dei nobili comincia a perdere importanza. Il protagonista, un principe, osserva questi cambiamenti con distacco: capisce che sta nascendo un nuovo mondo, ma che in realtà a cambiare sono soprattutto le persone al potere, mentre le condizioni del popolo restano difficili. Infatti, anche se l’Italia diventa unita, non tutti vedono miglioramenti nella loro vita. La storia mostra quindi che il cambiamento politico non sempre porta subito un vero cambiamento sociale.

CAMBIARE TUTTO PER NON CAMBIARE NULLA?

Una delle cose che mi ha colpito di più de Il Gattopardo è il modo in cui i personaggi affrontano il cambiamento. La storia è ambientata in un periodo in cui l’Italia sta cambiando completamente, ma non tutti reagiscono allo stesso modo. Il principe di Salina, per esempio, capisce benissimo che il suo mondo sta finendo, però non cerca davvero di opporsi: osserva tutto con calma, quasi con rassegnazione, come se

sapesse che è inutile lottare contro il tempo che passa.
Poi c'è Tancredi, che invece rappresenta i giovani e il futuro: lui è furbo, capisce subito da che parte stare e si adatta alla nuova situazione senza problemi. È proprio lui a dire la famosa frase che fa riflettere: "se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi". Questa frase significa che a volte i cambiamenti sembrano grandi e importanti, ma in realtà servono solo a mantenere il potere nelle mani di chi lo ha già.
Questa cosa mi ha fatto pensare molto, perché fa capire che nella storia non sempre cambia tutto davvero, soprattutto per le persone più semplici. Anche se arriva qualcosa di nuovo, spesso le differenze sociali restano. Secondo me è questo che rende Il Gattopardo così interessante ancora oggi: non è solo una storia del passato, ma ti fa riflettere anche sul presente e su come le persone reagiscono ai cambiamenti, tra chi li accetta, chi li sfrutta e chi invece li subisce.

TRA SENTIMENTI E CONVENIENZA

Un'altra cosa che rende Il Gattopardo molto coinvolgente è la storia tra i personaggi, soprattutto quella di Tancredi. All'inizio sembra davvero innamorato di Angelica, una ragazza bella e affascinante ma anche molto diversa da lui per origini. In realtà, però, dietro questa relazione c'è anche tanto interesse: Angelica rappresenta una famiglia ricca e in ascesa, mentre Tancredi ha bisogno proprio di questo per mantenere il suo posto nella società.
Questa situazione fa riflettere perché non è la classica storia d'amore romantica: i sentimenti ci sono, ma sono mescolati a scelte "di convenienza". Anche Concetta, che è innamorata di Tancredi, rappresenta invece un amore più sincero ma che non viene ricambiato. Questo crea un contrasto molto forte tra amore vero e amore "utile".
Secondo me questa parte è interessante perché mostra come, soprattutto in quel periodo, i matrimoni non erano solo una questione di sentimenti, ma anche di posizione sociale e interessi. E anche se è una storia ambientata nel passato, fa pensare a come a volte ancora oggi le persone fanno scelte non solo con il cuore, ma anche pensando a cosa è più conveniente.

#FUORIDALLAGABBIA

Giovani e AI: manuale d'istruzioni

di Kateryna Semenchuk

Bentornati alla rubrica, cari Paretini!

Oggi vorrei parlarvi di un tema molto caldo: l'utilizzo dell'intelligenza artificiale nello studio. È un argomento che negli ultimi anni suscita molte discussioni e porta a posizioni controverse, specialmente tra le nuove generazioni e le persone più grandi.

Per affrontare questo tema, ho chiesto ad alcuni vostri colleghi di rispondere a otto semplici domande attraverso un questionario, rispettando l'anonimato, per poter inquadrare meglio la percezione che hanno i ragazzi delle superiori per quanto riguarda l'uso dell'IA come strumento di "supporto" nello studio.
Dall'analisi è emerso che il 70% degli studenti che hanno compilato il questionario utilizza l'IA qualche volta a settimana e ben 30% la utilizza ogni giorno per motivi scolastici. L'80% dei ragazzi riferisce di utilizzare questo strumento per la spiegazione di concetti difficili, il 60% per generare riassunti e un altro 60% per la scrittura di testi. A mio avviso, parlando da ex-studentessa delle superiori e avendo approfondito questo tema all'università, l'intelligenza artificiale è uno strumento che è utile se utilizzata con consapevolezza, senza abusarne e senza che sia una scorciatoia per non fare un compito, oppure farlo in minor tempo possibile. Credo che sarebbe importante far comprendere ai giovani che ci sono competenze come la scrittura, capacità di sintesi, riassunto e la lettura che vanno sviluppate nel corso del tempo perché sono caratteristiche dell'essere umano, permettono di esprimerci in modo personale e sono utili per sviluppare il pensiero critico. Comprendo che a volte è più semplice "dare in pasto" all'IA un compito e averlo risolto in pochi secondi, ma a voi cosa resta?

Ritornando ai risultati del questionario, il

40% degli studenti riporta di provare un senso di colpa usando l'intelligenza artificiale per i compiti, un altro 40% non prova questa sensazione, mentre il 20% ne risente solo quando usa lo strumento per copiare interamente il lavoro.
Un aspetto interessante riguarda le *performance*: 40% di ragazzi riporta che l'uso dell'IA non produce effetti sulle loro capacità di pensare criticamente o di scrivere autonomamente, il 30% ritiene che le peggiora e il restante 30% ritiene che questo strumento potenzia le capacità.
Visti questi risultati e avendo sviluppato una consapevolezza differente per quanto riguarda l'impatto di questo strumento sulle *performance*, credo che i ragazzi hanno poca consapevolezza su quanto impatti l'IA sulle loro capacità. Si tende a vedere il lato buono: risparmio tempo, spiegazioni veloci e semplici, scrittura di testi su argomenti indicati, ma si perde completamente il senso del lavoro richiesto. La scuola ha il compito di istruirvi, di farvi apprendere diverse discipline, di farvi sviluppare capacità di cui avrete bisogno lungo tutta la vita (leggere, scrivere, ragionare, pensare criticamente, sviluppare la vostra intelligenza) e se non fosse così che senso avrebbe la scuola? Che senso avrebbe farvi scrivere temi e riassunti, farvi fare i calcoli, farvi fare ricerche e le presentazioni, farvi ragionare su diversi temi proposti dai professori ecc? Se il computer può fare le cose al posto vostro, che senso ha la vostra esistenza?
Un'altra domanda curiosa che ho sottoposto è stata: "Se domani l'IA sparisse improvvisamente, saresti ancora in grado di svolgere i tuoi compiti con la stessa qualità?" Il 70% dei ragazzi ha riportato una forte indecisione a tal proposito, il 20% pensa di riuscire a svolgere i compiti senza problemi e il 10% ritiene che si troverebbe in difficoltà. Questi numeri sono presi da un campione molto ristretto, ma molti fattori mi fanno pensare che se venissero coinvolti più studenti i risultati non cambierebbero di molto. Tralasciando questo, il fatto che moltissimi hanno messo in discussione la propria percezione dell'IA utilizzata per fini scolastici mi dà sollievo e spero molto che questo articolo possa suscitare *in primis* in voi, cari studenti, qualche sana riflessione su questo tema e magari essere fonte di un dibattito in classe con i vostri professori.
Come ho detto all'inizio, è un tema molto caldo e ci sono posizioni contrastanti, ma sono presenti molte ricerche ed evidenze scientifiche che sottolineano l'impatto, spesso negativo, dell'uso del digitale da parte degli studenti sul loro rendimento scolastico e le *performance* in generale. Con questo non voglio assolutamente dire che va abolito l'uso dell'IA, ma credo che servirebbe una educazione differente all'uso di questo strumento, che oramai fa parte della vita di tutti, e lo sviluppo di una consapevolezza maggiore su quelle che sono le conseguenze di un suo uso improprio.

#CÈPOSTAPERTE

@prof.ssa Stefania Latini

Gentile docente,
volevo scriverle dalla sede del viaggio di istruzione in Francia per metterla al corrente della situazione attuale.
Qui a Strasburgo stiamo vivendo delle esperienze ed emozioni vivide che rimarranno impresse nella nostra mente, rafforzando il legame di coesione che già esisteva tra noi compagni.
Viviamo con il costante rammarico di non averla potuta avere con noi in questo viaggio; rimaniamo comunque speranzosi del fatto che riacquisti fiducia in noi e ci rivaluti come studenti.

Stephan Fortunato, 4Bsia

@Giusy Sala, lavoratrice del bar della scuola

Cara Giusy, la tua mancanza si sente tantissimo in questi giorni. Il bar senza di te è meno bello. Ti auguro di rimetterti al piú presto e nel frattempo riposati. Grazie per la tua dolcezza e i buonissimi cornetti alla nutella!

Francesca Praticò, 5F

@ElisaBroasca, 3Ctur

Sono contento di averti aiutata a vedere la matematica in modo diverso. Per me è una grande soddisfazione. Ma il merito è anche tuo.
Bisogna mettersi in gioco e non arrendersi davanti alle difficoltà. La matematica non è solo numeri, è un modo di pensare, e tu stai imparando a farlo con determinazione. Continua così, perché i risultati che stai ottenendo sono frutto del tuo impegno.

Prof. Tindaro Crimaldi

@Alessandro Aquilante, 3Ctur

Caro Alessandro,
per me non c'è soddisfazione più grande del vedere uno studente impegnarsi come stai facendo tu in questo momento. Continua a lavorare sodo e vedrai che la vita non potrà che regalarti soddisfazioni! E se riesco a farti amare (o anche solo tollerare) l'inglese anche solo un pochino...avrò vinto due volte!!

Prof.ssa Valeria Nobile

#CAROPARETO

Ho saputo che c'è stata una richiesta di piante da mettere in biblioteca e credo che sia una bella idea. Più volte abbiamo cercato di portare il verde nelle nostre aule. Credo che prima o poi riusciremo a farlo in maniera continuativa.
Ad ogni modo, la richiesta di piante mi ha fatto pensare che lo scambio può essere reciproco: perché non portare libri nell'azienda agraria? A questo punto si potrebbe pensare a varie edicole di *book crossing* sparse all'interno della nostra bellissima scuola, realizzate nell'azienda agraria con gruppi di studenti dei vari indirizzi.

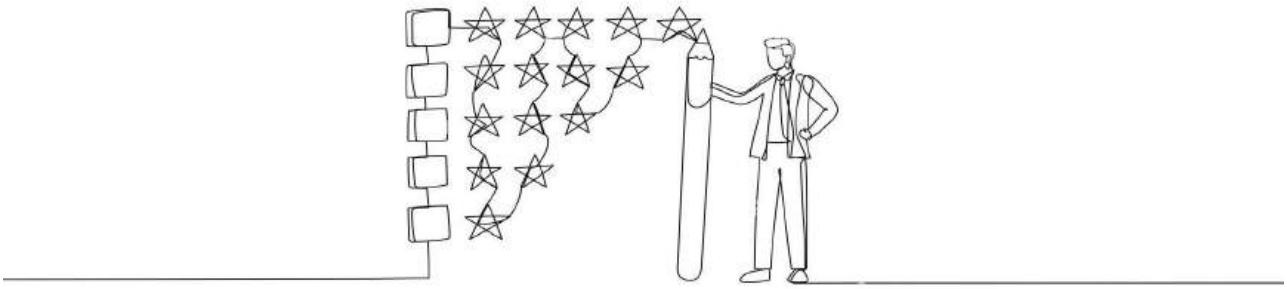
Prof. Sante Abbinente

LA REDAZIONE

Caporedattore: prof. Nicola Minerba

Comitato di redazione: Greta Donatiello, Sarah Elabed, Karol Frezza, Nicolò Delle Stelle, Roberta Gurkova, Laura Passannante e Francesca Praticò

Redattrici e redattori del mese: Sofia Lentini, Alessia Huminic, Roberto Zappa, Sanna Sofia, Maiada Abd El Rahim, Michael Mezzela, Nicole Ciliberti, Yasmin Alì, Narcis Popescu, Fabio Bruni, Alessandro Aquilante, Elisa Broasca, Francesca Praticò, Adriana Xu, Giorgia Allotta, Matilda Grassi, Floriana Farcas, Karol Frezza, Emma Di Maggio, Laura Passannante, Christian Busnari, Sara Rundo, Damiano Esposito, Giovanni Rossi, Sarah Elabed, Zahra Wannas, Francesca Piccirillo, Vittoria Sevignani, Giorgia Morgante, Rayhan Chahmy, Alice Nicole Stasi, Kateryna Semenchuk, Stephan Fortunato, Tindaro Crimaldi, Valeria Nobile, Sante Abbinente.



REVIEW US!

Come valuti questo numero? Lascia una recensione cliccando QUI e, se vorrai, potrai aiutarci a migliorare dandoci semplici consigli... grazie!

JOIN US!

Se hai voglia di collaborare con noi, scrivi a wepareto@iispareto.it... Puoi proporre nuove rubriche e curarle mensilmente o scrivere i tuoi articoli in maniera saltuaria, ogni volta che avrai qualcosa da dire, su qualunque argomento!